

SPETTACOLI

08/08/2010 - IL CONCERTO-EVENTO DELL'ESTATE

U2, stato di grazia per Torino

Una lunga attesa tra la settimana di prove e la transumanza dei fan. Poi lo show che toglie il fiato

MARINELLA VENEGONI

Un inizio di tour non è un concerto come tutti gli altri. È come un cartellone più variopinto, come una scintilla che deve accendere non solo il popolo in città, con le sue passioni magari assopite dentro le fatiche di un'annata povera che - come questa - non ne vuol sapere di andare in vacanza. Ma con gli U2 di mezzo, la vigilia del debutto è stata la più febbrile che si ricordi: per il tradizionale affetto che li lega agli italiani, e poi perché non si sono limitati ad arrivare, cantare e andarsene, come si fa di solito.



Il PalaOlimpico si è trasformato in un'arena dai mille colori

FOCUS Inediti, video, foto dei fan e commenti sul concerto

Si sono acquartierati più di una settimana prima, allargandosi fra città e provincia, dividendosi due a Torino e due a Pinerolo: «A casa di una marchesa molto simpatica - ci ha raccontato Bono - che sta rintanata nell'ala bed and breakfast, e quando tu arrivi in casa, nell'atrio c'è il ritratto del suo impettito marito che ti guarda». Ci sono diventati pendolari quotidiani, Bono e The Edge, offrendo lo spettacolo di arte varia della loro presenza, palpabile attraverso le note che ogni sera riempivano il quartiere intorno allo Stadio. Dove, grazie al cielo, non si è formato alcun comitato tipo quello di San Siro che sta facendo emigrare i concertoni in altri lidi: un Comitato che si è costituito parte civile al processo contro il promoter di Springsteen (poi assolto) per uno sfioramento di 22 minuti di un concerto della star americana. Qui, gli U2 se la sono cavata con una multa: doverosa, quando scatta la segnalazione di un cittadino; ma qualcuno, dal balcone, ha scoperto il rock con piacere. La presenza si è fatta poi fisica, con l'ideona di Bono&soci di uscire a offrire ottanta pizze ai fans che li ascoltavano in via Filadelfia la notte della vigilia: gesto che ha messo insieme il marketing e la personalità della band, senza scandalo né per l'uno né per l'altra. Mai si potrebbe immaginare un Bob Dylan o un Mick Jagger fare altrettanto.

Il concerto, dunque, più lungo che ci sia mai stato. Con un'attesa mai tanto partecipata, pacifica, man mano che arrivavano le frotte di fans usi a spendere le ferie viaggiando dietro il gruppo del cuore. C'era anche il thriller. Bisognava scoprire le reali condizioni di salute di Bono Vox dopo l'operazione all'ernia del disco di qualche settimana fa: e quando finalmente l'altra sera il ragnone sul prato dell'Olimpico ha acceso tutte le sue luminarie per farsi vedere a 360 gradi, è parso chiaro che la convalescenza del leader è ancora in corso.

Bono è stato attento a non spararsi ogni cartuccia alla prima puntata del tour. Perché sono 22 date, e martedì 10 sarà già a sgambettare a Francoforte per altri entusiasti, e poi via per tutt'Europa - Mosca compresa per la prima volta - fino all'8 ottobre quando chiuderà a Roma. Il risparmio di energie del leader porta con sé qualche considerazione. Intanto, quanto conti, oggi più che mai, la fisicità nel rock, seppur spesso permeato di spiritualità e temi sociali come nel caso degli U2. Non siamo abituati ad artisti stanziali, il loro truce destino è correre e saltellare ai quattro angoli delle passerelle, e quando succede (come in questo caso) in minore misura, è come se si celebrasse un diverso rituale. E' chiaro che la stanzialità comporti una maggior attenzione al canto, più focalizzato e ricco di chiaroscuri come si è visto almeno in Miss Sarajevo e nell'intensa Amazing Grace: senza trascurare l'appeal dei due inediti, anche loro fioriti alla completezza durante le varie prove serali. Glastonbury, dedicata al megafestival dove Bono non è potuto andare causa schiena, con il suo ruggente rock onomatopeico già in rete ha attirato l'attenzione del promoter, tornato a invitare gli U2 alla kermesse del 2011; North Star, voce e chitarra a luci spente per espresso desiderio di Bono, è una melodia delicata, di ottima fattura e interpretazione, e fa desiderare un bel concerto acustico della formazione.

Inevitabilmente, in tale contesto, siamo anche tutti stati più attenti al lavoro di questa grande band, a cui i più anagraficamente giovani (come i Muse o i Coldplay) guardano nelle loro prove generali verso lo stardom. Quel che è certo, è che gli U2 - che in fatto di business non sono mammolette - hanno dimostrato una volta in più, sul palco, inventiva, elaborazione di tematiche e una sincerità (quasi un candore) di fondo, tipici di una cultura non più egemone, dunque destinata a dissolversi. Dopo di loro, su questo fronte, l'inevitabile diluvio?